



Residenza è una parola sempre più presente e sempre più interessante tra le quelle che circolano nel teatro italiano. Anche se mica per tutti ha lo stesso significato. Residenze creative, residenze artistiche, azioni territoriali di supporto, coaching produttivo si scambiano volentieri i significati e i ruoli. E formule come teatri abitati, corti ospitali, factory, stabilità leggera, prendono sempre più piede tra le pratiche del fare teatro nel nostro Paese. Alla radice del tema, resta l'immagine di un triangolo: un luogo privilegiato (in questo caso Villa

Manin), una struttura teatrale forte (il CSS e la sua storia di centro di innovazione teatrale) e un artista, o un gruppo di artisti, che in quel luogo hanno l'opportunità di condurre – liberamente, a volte senza l'obbligo di un allestimento - un lavoro che scavalchi le stringenti regole di produzione del sistema teatro. Se ne è accorto perfino il legislatore che nella tanto discussa nuova regolamentazione FUS - quel decretone che lo scorso anno ha messo in agitazione tutto il mondo dello spettacolo - comprende finalmente il termine *residenza*.

Ma non è il caso di rileggere, questa sera, il decreto, quanto di seguire i percorsi tra corpo e parola che Macras, la trainer giapponese Miki Shoji e gli altri 12 *residenti* hanno seguito, ispirati soprattutto da uno dei libri-capolavoro dello scorso secolo, *L'arte della Memoria*, della storica Frances A. Yates. E poi dalle suggestioni che la villa ha prodotto in loro, attraverso percorsi, passeggiate, un giornaliero lavoro di training e di improvvisazione, sul corpo e sulle parole, a volte accompagnati da personali ricordi di incontri con l'architettura, a volte dalle immagini e dalla riflessioni sul film di Peter Greenaway, *Il ventre dell'architetto*.



Impossibile dire adesso quel che ne uscirà fuori. L'apertura al pubblico della residenza “sarà una esperienza imprevedibile anche per noi che l'abbiamo sviluppata”, mi ha detto qualche giorno fa Marcela Serli, argentina pure lei (per quanto felicemente acclimatata in FVG) che assieme ai colleghi italiani, belgi, tedeschi, *abita* la residenza. “Una mano, un piede, una parte del nostro corpo, possono essere trasformati in elementi architettonici e viceversa l'architettura di un edificio si può sintetizzare in un assolo di danza, in un duo, in un disegno coreografico di gruppo. Sarà preponderante l'espressione fisica, ma la narrazione correrà in parallelo, prendendo le strade illustrate secoli fa da Cicerone, Lullo, Giulio Camillo, Giordano Bruno, i grandi esploratori classici dell'arte mnemonica”.



Dunque, una costellazione di simboli e di ricordi rimodulata dalla carica vitalistica che Constanza Macras, coreografa transnazionale, sa infondere nei propri lavori, ogni volta attenta alle architetture urbane e sociali dei Paesi che ha attraversa e nei quali si ferma. Una delle sue ultime creazioni (*The Ghosts*, dedicato agli artisti del circo cinese) è stata ospite nella scorsa stagione di Teatro Contatto a Udine. Mentre il più recente *On fire - The Invention of Tradition* (ideato assieme a performer sudafricani) ha

festeggiato il debutto italiano pochi giorni fa a Ferrara.



Immagini fotografiche: Luigina Tusini, Alice Durigatto

Muoversi nell'architettura della memoria, regia Constanza Macras, attori e danzatori: Giulia Bean, Lucia Cammalleri, Alessandra Fabbri, Paolo Fagiolo, Natalie Norma Fella, Tanja Fior, Guillermo Rodolfo Mariscal, Antonio Pauletta, Marcela Serli, Giovanni Trono, Emilio Vacca

Villa Manin di Passariano - Codroipo. 21 ottobre 2016, ore 20.00 (si raccomanda la prenotazione biglietteria@cssudine.it 0432 506925)

DIALOGHI / RESIDENZE DELLE ARTI PERFORMATIVE A VILLA MANIN, progetto di CSS Teatro stabile di innovazione del FVG e ERPaC Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del FVG con il contributo di Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia